XC
XIV
14°

7. 3. A. 48

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
7
3 A
48
MILANO

LEGATORIA
Cremonesi e C.
di Giovanni Rognoni
MILANO
Via Cappuccio 1

NUOVE

LIRICHE

DI

ENRICO PANZACCHI

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1888.

XC
XII
148

NUOVE LIRICHE.

Enrico Tanzarella

96157

NUOVE
LIRICHE

DI

ENRICO PANZACCHI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1888.

Proprietà letteraria.

Tip. Treves.

LIBRO PRIMO.

BREVI POEMI

PROMETEO LIBERATO.

Chiron centauro su da la sua rupe
Ascoltò nella notte e il pianto intese
E le querele delle Oceanine
Passanti per la valle:
— Eterno, Giove,
Il supplizio del Caucaso ha prescritto
Al figliuol di Iapeto! Il crudo Padre
Non piegherà, se alcun degl' Immortali
(Schernitrice lusinga) il proprio fato
Volontario non cangi, e sua fiorente
Eternal vita al cupo Ade non doni. —

Questo dicean le vaghe Ninfe in pianto.

E il Sole, allor che da le balze eöe
Illuminò le tessale boscaglie,
Vide il centauro su la rupe dritto,
I quattro piedi immobili. Formoso
Colossal mostro. In man tenea la lira,
La bronzea lira un tempo affaticata
Dal pollice d'Achille. Alto volava
Il canto. A gruppi ne la valle stavano
Le Oceanine intente ad ascoltarlo.

Io chiamo te, Mercurio, condottiero
Dell'ombre nude e pallide.
Voglio che tu mi scorga entro il sentiero
Che adduce al buio Tartaro,

Ove di tutti i miei l'eroico armento,
Io, postremo superstite,
Raggiungerò. Bella è la vita. Sento
Correr pe' boschi un murmure

D' opre e di voci allegre, che il Sol desta
Il Sol, forza e letizia;
Ma io voglio, per me, su la mia testa
L' infinito silenzio.

Noi tramontammo. In aspra assidua guerra
Natura infaticabile
Strugge i suoi nati. O plaghe della terra,
Io v' abbandono agli uomini!

Venga Mercurio. — Che ti valse, o figlio
D' Iperïone, il fulgido
Occhio rovente? Con securo ciglio
L' audacia del Iapetide

T' accostò, ti rubò la dia scintilla,
Geloso amor de' Superi;
Oggi ai nati dell' uom nella pupilla
Splende ed arde nell' anima.

Essi, i possenti, del pensiero alato
Or l' imperio distendono
Sui campi de la terra e sul domato
Regno di Poseìdone.

Essi, anelanti le vittorie nove,
La fatal erta ascendono.
Forse nel trono suo tranquillo è Giove?
Anche gli Dei tramontano.

O tu che stai legato al freddo monte
Sotto il morso dell'aquila,
Peccator gloriöso, alza la fronte,
Scuoti i ceppi, Prometeo,

E scendi e arridi a la tua forte prole
Ne le pugne titaniche;
E con la luce che rapisti al Sole
Schiara il cammin dei secoli!

Ecco: la mia pietà liberatrice
A te vola. M'illumina
Gli occhi una grande vision felice....
Venga, venga Mercurio.

Tacque il centauro su la rupe dritto,
I quattro piedi immobili. La lira
Di man gli cadde e su le ciglia un greve
Sonno mortal calò. Cupo per l'etra
Approssimarsi un suon d'ali s'intese;
E accompagnato dal figliuol di Maia
Ai regni di Persèfone scendette
L'ombra del mostro.
Come allegre volano
Verso il paese dei perpetui geli,
De l'evento felice empiendo l'aere,
Le Oceanine! Scorre lieto un brivido
Per l'insensato cuor de le montagne.
Il Titano legato da lo scoglio
Erge il gran capo ed ode, pel silenzio
Dell'alpestre deserto, avvicinarsi
Il grido della sua liberazione.

ACCANTO AL FUOCO.

Don Giovanni già logoro, omai vecchio
E confitto da' reumi in Cartagèna,
Passava i giorni a tastarsi la vena
E a guardarsi la lingua nello specchio.

Il forte atleta de le dolci lotte
Sostentan le tisane ed il bromuro;
La sua vecchia chitarra è appesa al muro,
Filano i ragni tra le corde rotte.

Per la croce di Dio se s'annoiava!
I bei ricordi del tempo trascorso
Gl'inducevano un misto di rimorso
E d'inane desio. L'anima, schiava

Sempre del senso, gli tormenta un tedio
Infinito, peggior d'ogni rea sorte;
E neppure osa d'invocar la morte,
Ultimo danno ed ultimo rimedio,

Però che, sotto i vizi empi e lo scherno,
Salda è la Fede in lui più che granito,
La vecchia Fede che gli mostra a dito
Le prospettive del vicino Inferno.

Un giorno venne in testa a don Giovanni,
Per ammazzar la noia e ingannar l'ore,
Di riveder quanti pegni d'amore
Avesse accumulati ne' lunghi anni

Del trïonfante suo vagabondaggio.
(Declinava una pallida giornata
D'inverno: il vento sull'invetrïata
Facea batter la pioggia). Un vecchio paggio

Tirò vicino a lui presso al camino
Una cassa di mogano; alla chiave
Diè un doppio giro, poi tacito e grave
Si ritirò facendogli un inchino.

E don Giovanni con mani tremanti
Alzò il coperchio. Dall'interno sale
Un vecchio tanfo, quasi sepolcrale,
Di fior secchi, di ninnoli, di guanti,

Di treccie bionde, di castane e nere
Treccie per cui cantò più d'un poeta,
E ritrattini e scarpine di seta,
Fazzoletti, medaglie, giarettiere....

E che mole di lettere! Sgualcite
La maggior parte, lacere, ammucchiate;
Poche, (le prime) in ordine di date
E da pallidi nastri riunite.

Don Giovanni quel misero tesoro
Rimescolava: più acuto salìa
Il vecchio tanfo: e ne la fantasia
Vedea passar volando un lungo coro

Di donne. Alcune in lagrime dirotte,
Altre ridenti, altre con fredda cera....
Passa, senza guardar, l'aerea schiera,
E si perde nel buio della notte.

Ma perchè Don Giovanni ferma a un tratto
Le mani e guarda fiso? Ha tra le dita
Una piccola lettera ingiallita
Dal tempo, chiusa, col sigillo intatto.

Scrittura ignota.... A piccoletta rosa
Simile, che dagli orli del paniere
Andando frettoloso il giardiniere
Seminò per la via, quell'amorosa

Letterina, in mal punto capitata,
Prima errò per le tasche, poi nascosta
Andò nel mucchio; e indarno la risposta
Fu lungamente attesa ed invocata.

E adesso, qual se in lei rinchiusa sia
Una virtù mirabile d'amore,
Da un senso ignoto don Giovanni il core
Sente scaldarsi. La malinconia

Dolce, il culto gentil de la bellezza,
L'intelletto d'amor vivo e profondo,
Com'egli l'egoista sitibondo
Mai non avea provato in giovinezza,

Or, vecchio, prova. — Sì, forse costei
(Pensa gemendo) a riscattar la prava
Anima mia, benigno m' invïava
L'Angelo tutelar de' giorni miei!

E l'amore, l'amor, che ho invan cercato
Tra l'orgia, il sacrilegio e la follìa,
Col suo puro sorriso ella m'avrìa
Appreso, forse.... Ahi, non l'ho meritato!

Chi sei tu? Dove sei, povera ignota,
Che il mio subisti fascino fatale?
Sia ch'or ti chiuda l'urna sepolcrale,
Sia che presso a me viva, o che in remota

Plaga serbi di me triste pensiero,
Perdonami, o gentile! Io questo foglio
Non aprirò. T'offesi.... Almeno or voglio
Rispettar della tua vita il mistero. —

E baciata la lettera, all'ardente
Fiamma la porse. La mirò salire,
Cenere luminosa, tra le spire
Del fumo e dileguar tacitamente....

Don Giovanni dormì la notte intera
Come da un pezzo non gli era concesso;
E dormendo vedea farglisi presso
Una fanciulla candida e leggera,

Che a lui volgea la faccia innamorata,
Come spinta da un fascino fatale.
E susurrava, china al suo guanciale:
— Io v'amo, don Giovanni; e vi son grata. —

TRE CAVALIERI.

Canti di galli uscian d'ogni cascina
E le siepi lucean per la rugiada,
Mentre a la dubbia luce mattutina
Caracollavan sulla bianca strada

Tre Cavalieri. Non facean parole,
Come tre vïandanti sconosciuti.
Quando raggiò sull'orizzonte il sole
Non gli voltâr nè sguardi nè saluti.

E andavan. Lieta pel dïurno raggio
La vita delle cose erasi desta;
Venia dai campi un dolce odor di maggio
E giù dai rami un cantico di festa.

I Cavalieri soffermârsi innante
A una casetta solitaria e bella,
D'edera e di glicinia verdeggiante.
Ritta al balcon guardava una donzella.

Era un soave di beltà tesoro,
E avea negli occhi un vago incantamento;
Traea la chioma ad una rocca d'oro,
Brillando il fuso come puro argento,

E mandava per l'aria una canzone
Che ognun de' Cavalieri al cor ferì....
Ma un d'essi ratto calò dall'arcione,
Disse: " compagni, addio, mi fermo qui. „

E i due rimasi seguitâr la via
Esalando il rammarco in sospir vani.
Era l'aria infocata, il sol feria
La strada polverosa e i vasti piani.

Suona, a un tratto, da lunge ai vïandanti
Un gran clangore di trombe guerriere;
Slargano i due corsier le nari ansanti,
Drizzan gli orecchi, squassan le criniere.

Poi sorge in vista una città turrita
Circondata da folto accampamento;
Urge fiero l'assedio ogni bastita,
Tutte le tende han le bandiere al vento.

E i duo guardaro al combattuto vallo
E un fremito di pugna ambo assalì....
Ma un d'essi spronò forte il suo cavallo,
Disse: " compagno, addio, mi fermo qui. „

E il terzo Cavalier tacito e solo
La via prosegue fin che il dì s'oscura,
Poi, soverchiando la piena del duolo,
Comincia a lamentar la sua sventura.

Ma le querele eran dal pianto rotte
E gli cadea sul petto il capo ardente;
L'anima sua per l'ombre della notte
Si dilatava sconsolatamente,

E sentiva il dolor ch'è nelle cose,
E vedea l'aridezza entro il suo core.
O cammin senza lauri e senza rose!
O vita senza gloria e senza amore!

Allor lentò le redini al corsiero,
Com'uom cui brama nè pensier più tocchi;
E andò, fin che d'un queto cimitero
Si vide la muraglia innanzi agli occhi.

Un poco riguardò, scese di sella;
E al cavallo, che lugubre nitrì,
Il Cavaliero con fioca favella
Disse: " compagno, addio, mi fermo qui. „

" MEET. "

(BALLATA MODERNA).

Nel meriggio silente
Pel silente paese
Cavalcavano i due silenzïosi.

Essa al morello ardente
Carezzava il garrese
E qua e là volgea gli occhi pensosi.
Egli, con viso strano,
La seguìa di lontano.

Dal deserto sentiere
Vedeano a quando a quando,
Fermi a guatarli, i bufali selvaggi.

Uno smilzo levriere,
Dall'uno all'altra errando,
Sembrava intento a ricambiar messaggi.

Così andaron lung'ora
Fin che i suon de la caccia
Echeggiarono lungi entro la valle;

La pensosa signora
A un tratto erse la faccia,
Udendo galoppar dietro le spalle.

Da le labbra protese
Una parola istessa
Uscì: confuse i caldi aliti il vento;

Nelle pupille accese
Scintillò la promessa,
La promessa dal dolce adempimento!
E la caccia sonora
S'approssimava ancora.

FIABA.

Roberto, il vecchio re ferito in guerra
Traea le notti insonni. Atro martir!
Tutti i savi cercò de la sua terra.
Tentaro ogni arte. Ei non potea dormir.

Ma la sua donna un dì fuor de la mente
I bei sogni d'amor tutti cacciò.
Nel giovine suo cor restò dolente
E il re, sognando, alfin s'addormentò.

S'addormentò, sognando i sogni belli
Che a lui la dama in olocausto diè....
Sommessi nel giardin cantan gli augelli
Veglia la mesta dama e dorme il re.

ISABELLA ORSINI.

L'ultima volta che posò le chiome,
Le bionde chiome al serico guanciale,
Era serena e placida, siccome
Un dì sovra la coltre verginale.

Avea nel core una stanchezza pia
Una insolita voglia di pregar;
E dicea sorridendo: " Anima mia,
Molto vagammo.... or tempo è di posar! „

Era a mezzo la notte. Un tenue e bianco
Lucignolo parea presso a finir.
La bella donna s'adagiò sul fianco
Pensando confidente all'avvenir;

E non s'accorse (mentre a lei sul ciglio
L'ultimo si stendea sonno pacato),
Che incominciava un lugubre bisbiglio
Dietro il letto ducal, non vendicato.

ARIANNA.

(STATUA DI F. JERACE).

Sei nello scoglio tetro.
Sei nello scoglio, sola:
Tesco da te s'invola
Ma il desiderio tuo non gli va dietro.
Più il volto tuo non spira
Amor. Lo vinse l'ira.

Da la bocca fremente
(Vaga socchiusa bocca!)
Sulla vela fuggente

L'ultimo grido del dispregio scocca;
E il mar da le profonde
Sue prode a te risponde.

Cantano a te commosse
Le Deità del mare:
— Ben tu sapesti amare,
O figlia di Pasife e di Minosse!
E se or Teseo ti sprezza,
O superba bellezza,

Non egli un triste vanto
Dal tuo cordoglio estremo
Avrà. Noi gli diremo
Che fuggir lo vedesti e non hai pianto;
E che il disdegno in quella
Ora ti fea più bella.

Venga, venga il dionisio
Nume liberatore,
O regina, e il tuo core
Empia di luce e di profumo elisio!
Empia di santa ebbrezza,
O superba bellezza!

Poi via da questi mari,
Lungi dai nostri liti,
Vi scaldi il sole uniti
E vi fumino al piè barbari altari,
Là dove Mirra piange
In riva al santo Gange.

Le tigri mansuete
Sospinte dal desio
Già scendono.... Ecco il Dio

Che ti porta con sè per l'aure liete,
Cinta il capo immortale
Di nimbo siderale. —

O artefice elegante
E ad Eufròsine caro,
I pensier che volaro
Dal tuo cerèbro al sasso palpitante,
Poi che ne' versi audaci
Tentai, sorridi e taci.

Che importa? A noi da' marmi
Vengon favelle arcane.
Io con la strofa inane,
Pur vaneggiando, volli approssimarmi
Al tuo bel sogno antico,
O d'Eufròsine amico.

CARMÉN.

X

Or che son morta te lo posso dire
Perchè t' ho fatto un dì tanto soffrire.
Son l'ombra di Carmén. T'appressa a me,
O Don Iosè.

Sospinta da crudel cura inquïeta
Ho corso vagabonda e senza meta;
L'anima gonfia del sogno d'amore
E vuoto il core.

E il sangue del mio cor tutto ho immolato
A quell'idolo oscuro ed implacato;
Sempre pensosa dei diletti arcani
Dell'indomani.

La verità d'amor non l'ho capita
Che nell'ultimo istante di mia vita:
Nel colpo di coltel ch'ebbi da te,
O Don Iosè!

OMERO.

Alla memoria di Timoleone Bellenghi.

Giunsi tardi, era morto. Sotto il bianco lenzuolo
Giacea consunta e fredda la sua parte mortale:
Uno stuolo di farmachi (bugiardo e inane stuolo)
Era sul desco. A mezzo uscia fuor del guanciale,
Quasi testimonianza d'un supremo pensiero,
Il volume d'Omero,

Così, povero amico, t'avea colto la Morte
Bello, fiorente, giovane, pien di speranze il core,
Nè ti fu schermo un saldo petto e una fibra forte,
Contro l'opera immane del tuo lento malore!...
Io guardavo tremando la sua faccia di cera
Dentro la bara nera,

E guardavo il volume. Ei l'avea chiesto in pria
Per ingannar le lunghe vigilie e il tempo greve
Ne le notti d'inverno, mentre fuor sulla via
Fino il rumor dei carri si spegnea nella neve;
E a lui parea di vivere, solo, co' suoi sconforti,
In un mondo di morti.

Il morbo inesorato sempre cresceva; lente
Stagnavano le febbri nel corpo affievolito,
E il gran mondo d'Omero, tutto d'Eroi possente
E raggiante di Numi, nel suo grembo infinito
Di quel povero tisico l'accesa fantasia
Lentamente assorbia.

La fantasia, volava: là nel gran pian di Troia
Spettatrice ansïosa del decennal cimento.
Lo rapian quelle gesta d'un fiero estro di gioia,
Si sentia come avvolto da un divino elemento;
Sentia per gli egri muscoli scorrer com'onda amica
L'ira e la forza antica.

Udì tremar l'Olimpo a un cenno del Tonante,
Di Dïomede ai colpi vide fuggir le Dee,
E l'audacia d'Ettore, tutto d'armi sonante,
Lanciar faci e paure dentro le navi achee,
Mentre sovra la porpora del mare interminato
Correa lungo ululato.

Anco talvolta, mentre d'un fuggitivo lume
Colorava il tramonto le sue nude pareti,
Egli, sempre con gli occhi fissi al divin volume,
Credea sentir sul capo le lagrime di Teti;
E il suo cuor si calmava sotto le die pupille,
Come il cuore d'Achille!

Così passaro i mesi, così giunse l'autunno
Coi dì nebbiosi, i venti freddi e l'aride foglie;
E mutando i gran passi, più ratta di Netunno,
Giunse un giorno la Morte del giovane alle soglie;
Ei, di tutt'altro immemore, sovra il meonio carme
Eroi sognava ed arme.

DAVIDE.

(SUL PIAZZALE DI MICHELANGELO).

A lui grida il Crepuscolo
Giù da la base: — In piedi, o forte, o bello!
Guarda che lieta porpora
Veste la cima di monte Morello.
Dei mostri la coorte
Vien su dagli antri e contro te s'accampa.
In piedi, o bello, o forte!
Scaldi le pugne tue del dì la vampa.

Ma la Notte, che al gomito
Poggia il capo torcendo i lombi immani,
A lui fra il sonno mormora
Crucciosamente: — Non andar, rimani.
Per un che tu n'uccida
Pulluleranno i mostri a cento a cento.
La rea forza omicida
Va come l'onda e vola come il vento.

Non andar: lascia correre
Le fusa delle Parche. È breve tela,
Che al sol rifulge un attimo,
Poi nell'eterno mio grembo si cela.
A che nel suo disegno,
O disutile Eroe, cacciar la mano?
Dal suo tranquillo regno
Guardi il pensiero; il resto è mestier vano. —

E David nel silenzio
Mite dell'alba, guarda la ridente
Curva dei colli, a Fiesole
Guarda immobile, bello, indifferente....
Russan dame e signori
Sotto, nella città cui l'Arno è specchio;
E i lor primi clamori
Mandan le ciane di Mercato Vecchio.

Firenze, 1883.

SANTA CECILIA.

La vergin che obliò nostre favelle
Per gl'inni delle sfere,
Onde ogni senso in lei restò conquiso;
La bella Santa che da le man belle
Lascia lento cadere
L'organo e volge in alto il caro viso,
Canta una dolce lauda spiritale
Qui dove Francia e Guido ebber natale.

Nel mite azzurro, la gentil prestanza
De le membra formose,
Degli occhi glauchi, de le chiome bionde,
Viva grandeggia. E come esce fragranza
Da cespuglio di rose,
L'estasi da quell'alma si diffonde
Intorno intorno. Nelle menti riede
Grato un ricordo de la vecchia fede.

O tube, o sistri, o crotali sonanti,
O vïola d'amore,
(Che quasi insidiando il piè le tocchi)
Più non sperate accompagnarvi ai canti
Del suo vergin core!
Un celeste desio raggia dagli occhi,
È muto il labbro, lo spirto giocondo
È lontano lontan, fuori del mondo;

Fuori del mondo, lontano lontano
Dalla nebbia dei sensi
Che non lascia veder la pura luce;
Fuori del mondo, ov'idolo pagano
Più non domanda incensi
Nè cenno arriva di proconsol truce;
Ove son vano della bocca affiato
I nomi di dolore e di peccato!

Qui giunse il termin gloriöso, questo
Il fastigio lucente
A cui s'aderse già l'italic'arte,
Mentre che, domo il secolo rubesto,
Fiorir novellamente
Fea le prode latine a parte a parte;
Ed ogni valle ed ogni tua pendice
Era un sacro suo nido, Umbria felice.

Ricordi, Umbria felice, i dì che il vento
D'Appennin ti portava
Strana armonia di mistiche parole?
A goder di suo dolce rapimento
Francesco allor chiamava
I fior, gl'insetti, le colombe, il sole;
E il mondo con serafico desio
Affratellava nel pensier di Dio.

Ma dai petti digiuni, afflitti e macri,
Da le spelonche tetre,
Da le falangi dei flagellatori
Uscian di carità puri lavacri,
Di pennelli e di cetre
Multiplicati e novi uscian bagliori.
O spirto uman, per quante vie tu sali,
Approssimando ai vertici fatali!

. . . . . .

Bologna, 26 marzo 1883.

A GALVANI.

Poich'oggi nel marmoreo sembiante
Ridi al materno piano,
Io derivar per Te l'alto-sonante
Inno lucrezïano

Vorrei sulle mie corde; e aver nel verso
Il riso almo e giocondo
De la diva Natura, à cui, converso
Tu con l'occhio profondo

I lungamente supplicati arcani
Rapivi ebro d'amore,
E nuova onda fluì pei regni umani
Di forza e di fulgore.

Te la novella età chiamava. E quando
Ai congegni e alle carte
Stavi placidamente meditando,
Qual chi siede in disparte,

E fuor strideano i venti e la tempesta
Che le vecchie compagi
Ruppero al vecchio mondo, e alzò la testa
Cinto d'iridi e stragi

Il secol nostro, interrogando i fati,
Procelloso fanciullo,
Tu in man gli desti i tuoi fili fatati
Quasi un divin trastullo.

Poi come foco in più color si frange,
Il tuo concetto, pria
Solitario ed umil, fatto falange
Su la rapida via,

Ecco, si muta in meraviglie cento,
Vibra, lampeggia ed erra,
Fin che cinge d'un grande abbracciamento,
Nel nome tuo, la Terra!

Chi al veggente dirà: — queste le porte
Del supremo divieto? —
Chi stringerà nell'ultime ritorte
La schiatta di Giapeto?...

O parola dell'uom, che or l'ala hai ratta
Come l'uman pensiero,
E vai pel mare e su per l'alpe intatta
Hai libero sentiero,

E traversi città romoreggianti
O nell'ombra addormite,
Legando odi ed amor, letizie e pianti
Fra le disgiunte vite,

O parola dell'uom, vola! Le genti
Una divina sete
Del bene incalza e guardano gli eventi
Torbide, irrequiete,

Aspettando da te che un salutare
Verbo si dissuggelli,
Un verbo novo, che quest'ombre amare
Tra rovine ed avelli

Rompa consolatore, e affidi il mondo
Di più giusto destino;
Perchè or Mefisto al sommo ride, in fondo
Rugge il vecchio Caino!

DOGALI.

Ai pochi, ai buoni, ai forti
Cui la Gloria le braccia
Schiuse, come una madre;

Ai giovinetti morti,
Volta al nembo barbarico la faccia
E allineati ne le tenui squadre,

Che non han dubitato, un contro a cento,
Gittar le vite all'Erebo
Nell'ora orrenda del combattimento
Disperato e magnanimo;

Voli, voli di là dagli ellesponti
Di là dagli arcipelaghi
Il cuor d'Italia: abbian le morte fronti
Il bacio della patria.

O lungamente attesa
Chioma della Vittoria!
Con le intrepide mani,

Soccombendo, l'han presa
I giovinetti, e morti ancor la stringono.
Questo dirà la Fama ai dì lontani.

Dai mucchi degli estinti
Spira potente un soffio
Di speranza e di orgoglio.

Grazie, o nobili vinti!
Chi più degno di voi spinse le candide
Quadriglie del trionfo in Campidoglio?

Grazie! Una ignavia rea su noi discese
Lenta e ci rode l'anima;
Noi contristammo in putride contese,
Vecchi, l'alba d'Italia.

Ma fermi ne le tenui coorti,
Un contro cento, pugnano
Nati d'itale madri. Ai buoni, ai forti
Voli il cuor de la patria,

Voli, voli di là dagli ellesponti,
Di là dagli arcipelaghi!...
Da la plaga remota, erte le fronti,
Le care ombre salutano.

1887.

NOTE AL PRIMO LIBRO.

Prometeo liberato, pag. 3.

Come avvenne la liberazione di Prometeo? La trilogia d'Eschilo pervenutaci incompiuta ci lascia al buio. I più fra i mitologi fanno della liberazione dell'eroe del Caucaso una impresa d'Ercole. Io ho preferita quest'altra versione, perchè improntata di un nobilissimo senso di pietà e sacrificio, che parmi oltrepassi l'orizzonte dei miti greci. A questa versione accennano, fra gli altri, Sofocle e Pausania.

Santa Cecilia, pag. 65.

Tutti conoscono, almeno per fotografia o incisione, il capolavoro raffaellesco che è nella pinacoteca bolognese. Ripubblico, quasi per intero, questo componi-

mento che, dietro cortese invito di quel municipio, andai a leggere a Urbino, celebrandosi il quarto centenario della nascita di Raffaello.

Luigi Galvani, pag. 71.

A intelligenza de' due primi versi, noto che il carme fu composto e pubblicato quando s'inaugurò la statua di Galvani a Bologna, nella piazza che ora ha da lui il nome. Poi fu da me ritoccato e in parte anche rifuso.

LIBRO SECONDO.

DOLORES

NEL SEPOLCRO DI MARMO.

Nel sepolcro di marmo, immota e candida,
Guarda pei semichiusi occhi una morta.

Passano i due di fuor, presso la porta
Dell'antica chiesetta mortuale,
E si perdon nell'ombra del vïale;
Ma le dolci parole il vento porta.

Il collo bianco egli baciato a lei
Soavemente, mormora: — divina!
Tu sarai de la mia casa reïna,
Come reïna del mio cor già sei. —

— Cerca la casa mia, cerca il mio core,
Cercalo, o tu che m'ami, il mio passato
Arida roccia, lido tormentato,
Senza raggio di sole e senza fiore. —

Splende la vita allegro dïorama
Ne gli occhi de la donna e ne la mente
E s'abbandona a lui, come consente
La mansueta fede allor che s'ama....

Nella tiepida notte, entro la pace
Del chiuso parco, manda un assïolo
Il monotono verso; intorno al polo
Volge i nitidi plaustri Artofilace.

E i due restano là, fin che la smorta
Alba sorride all'ombra del viale.
Tace l'erma chiesetta mortuale
Come in un sogno di tristezza assorta.

Guarda pei semichiusi occhi una morta....

A VILLA PANFILI.

Io voglio qui, tra gli alberi
Vecchi, tra' vecchi marmi,
Mentre nel rosso vespero
Splende Roma laggiù,

Nel verde, nel silenzio
Io voglio addormentarmi,
Cullato dal presagio
Di non svegliarmi più.

O pur, se mi risveglio,
Questo vasto giardino
Tramutato da magica
Possa vorrei trovar,

E veder le tue floride
Ninfe, Domenichino,
Uscir dai folti margini
E pe' vïali errar,

Cantando una dolcissima
Canzon senza parole,
Modulata d'aneliti
E di grida d'amor,

Lieta de' fior nel balsamo,
Pura ne' rai del sole,
Sgombra d'ogni memoria
Dell'umano dolor.

NOTTE INSONNE.

Ne la notte silente
I grandi alberi tremano
E par che la discorrano
Fra lor sommessamente.

Fra lor che dicon gli alberi
Sotto il cielo sereno,
Sovra il negro terreno
Costellato di lucciole?

Consenton forse ai pianti
Dolorosi di Cerere,
Per lo infinito gremio
De la natura erranti?

O lietamente accolgono
Le voci ed i sorrisi
Che al poverel d'Assisi
Empiean la solitudine?

O ascoltan cheti e intenti
Del Divin Tutto i palpiti,
Che i tuoi, Göethe, infiammavano
Occhi neri e lucenti?

Sta innanzi a me la tenebra
De la notte infinita:
L'Enigma de la Vita
Là dentro ondeggia e mormora....

Ahi, siamo una raminga
Progenie! A noi le Ipotesi
Strani sorrisi alternano
Con ambigua lusinga.

Ieri uscimmo dai candidi
Alberghi della Fede;
Oggi vacilla il piede
E il cor ci piange e sanguina.

EPIGRAFE.

(SUORA E GARIBALDINO).

Vicini entro la fossa
Gli han posti a riposare,
Nella camicia rossa,
Nel bianco scapolare.

Per gl' infetti recinti
Ove infuriò la Morte,
Da uguale amor sospinti,
Uguale ebber la sorte.

Ella spirò pregando
A Dio: " di lor pietà! „
Egli cadde gridando:
" Viva l'umanità! „

Posate, anime care,
Posate, o povere ossa,
Nel bianco scapolare,
Ne la camicia rossa.

BASSORILIEVO ANTICO.

(IPNOS, THANATOS).

Volando su pel tacito emisfero
La Notte passa.
Ha in braccio un bimbo bianco e un bimbo nero,
E sovr'essi pensosa il capo abbassa.

Piove il bianco fanciul brevi conforti
Sovra i mortali;
L'altro è un tetro fanciul che gitta i morti
Ne le gelide case sepolcrali.

Alzan gli umani dall'antica sede
Doppia preghiera:
Tregua, chi soffre, al breve Sonno chiede,
Chiede il Sonno eternal chi più non spera.

E volando pel cheto firmamento
La Notte passa:
Ode salire il duplice lamento
E pensosa sui bimbi il capo abbassa.

NELLA NEVE.

Sull'alba, è intatta al suolo
La grande nevicata
Che fioccò tutta notte.
Poi sul bianco lenzuolo
Appar qualche pedata;
Piè grandi e scarpe rotte.

Soffre la vita e dorme.
Ai bimbi il verno è crudo
Come all'età cadente.
Veggo, fra l'altre, l'orme
D'un piccol piede ignudo
Che m'attrista la mente....

Ahi, ahi! chi vi ristora,
O tremanti piedini
Di fanciullo errabondo?
E vi son dunque ancora
Dei poveri bambini
Che van, scalzi, pel mondo?

1.° gennaio 1885.

IN CASA DI GIACOMO LEOPARDI.

A mezzodì, lento, rugoso e chino,
Di sentiere in sentiere,
M'accompagna pel tacito giardino
Meco parlando, il vecchio giardiniere;

E pio di te mi narra. Intorno, al sole
Risplendono le uguali
Siepi di bosso; sulle verdi aiuole
Ronzan l'api e pei candidi vïali.

Alla fontana, un dì garrula, or muto
Speco, il vecchio mi guida,
Dove lungh'ore ti mirò seduto,
Pallido in volto come il suicida,

E il guardo giù ne le verdi acque fisso,
Donde tacitamente
Le morbide lusinghe dell'Abisso
Saliano a fascinar l'egra tua mente.

Anch'io siedo e son triste. Entro la testa
I tuoi canti più belli
Mi suonan, come in notte di tempesta
Queruli canti di smarriti augelli;

Nè mai, com'oggi, ho misurata in core,
Pensando, a parte a parte,
La possanza crudel del tuo dolore
E la spietata vanità dell'arte.

Fu buon consiglio, o nobile intelletto,
Alto cantar le tante
Tue pene e tutto pel lacero petto
Mostrare al mondo il tuo cor sanguinante?

Vedi, i tuoi versi a stimolar le dome
Fibre or Lucullo impara
E a' suoi piacer li mescola, siccome
Un sapor lieve di bevanda amara,

Che fa più ghiotto il prossimo triclinio.
Vedi, a tuoi versi inchina
Taide patrizia: de' labbri sul minio
Erra il nome di Silvia e di Nerina,

E s'abbandona con le braccia spante
A un soave languore:
Poi ripensa, o Consalvo, il tuo sembiante
E ai dispregi d'Aspasia assente in core!

Che resta omai? Fin gl'intimi fastidi
Del tuo corpo disfatto,
Perchè la gloria tua nessun t'invidi,
Or descrive e commenta ogni arfasatto....

Meglio qui, solo, in faccia all'Appennino
E al mar, stupendo agone,
Del tuo core, o poeta, e del destino
Decider la terribile tenzone;

E, fatti sibilar gli ultimi dardi
Ne la pugna suprema
Non maculato da profani sguardi
Teco portar tra l'ombre il tuo poema!

IN MORTE DEL MIO NIPOTINO LUIGI.

I.

O muto asil di morte,
Termin di nostre pene,
Apri le ferree porte,
Il novo ospite viene.

È un leggiadro fanciullo,
Cui ne la vaga idea
Come un gentil trastullo
La vita sorridea.

Su quella bionda testa,
Ne le vaghe sembianze,
Che bei sogni, che festa
Di materne speranze!

Quanti da lui conforti
Pioveano al cor de' suoi!
Tu adesso, asil dei morti,
Per sempre il rubi a noi.

II.

Vicino a un lungo fèretro,
La tua piccola bara il sacro suolo
Chiude. Nel sotterraneo
Letto, o bambino, tu non dormi solo.

E tu primo (o pronostici
Ingannatori!) al tuo misero nonno
Compagno inseparabile
Vai ne la pace dell'eterno sonno.

Si commosse la gelida
Salma quando sentì d'averti a lato
E tu gli hai detto, al povero
Vecchio, che ancora non l'abbiam scordato

Presso l'antico rovere
Spezzato da la folgore, riposa,
O piccioletto anèmone,
In grembo de la pia terra amorosa!

A EMILIO PUTTI.

Cor cordium.

Sovra il colle fiorente,
Ove or mi dolgo de la tua fortuna,
Splendea serenamente
In mezzo agli astri il volto della luna;

E qui nell'ampio verde
I tuoi, che amavi, taciti guardando
Ove il cielo si perde
Verso Orïente, o di te novellando,

Passavan l'ore. — Voli
Questo zeffiro mite e varchi il mare,
Sotto ai torridi soli
Il soldato d'Italia a confortare! —

Mesceasi il prediletto
Pensiero del ritorno al gentil voto,
E con fraterno affetto
T'abbracciavamo, Emilio, entro l'ignoto.

Ahi, ahi, mentre i pensieri
Veniano a te, ti spense un soffio reo!
Trombe di bersaglieri
Squillaron tetre lungo l'Eritreo,

E a te, forte, il saluto
Ultimo dier lungi dal tuo paese,
E sopra il tuo cuor muto
Muta la sabbia del deserto scese!

Ahi, ahi, non questi i fati
Che per te domandammo, o cuor de' cuori,
Quando, i memori dati
Al materno sepolcro ultimi fiori,

Salpasti! Al tuo cammino
Parve lieto augurar dall'alta prova
Il buon Genio latino
Teco anelante ai regni dell'Aurora.

E a te nel volto lieto
Pur sorridea la visïon felice:
Le tende di Giapeto
Dilatar per la buia Affrica, altrice

Di mostri, onde si parte
Tanto di dubbie imprese allettamento,
Misterïosa Astarte
Che a lei ci attira fin col suo spavento;

E mentre in gara avanza
La franca audacia per le aduste arene,
E l'anglica costanza
Suoi combattuti termini mantiene,

Spingere a novo lito
Forte e gentil di civiltà la voce,
E su piantarvi ardito
Le insegne da la bianca itala Croce....

O sogni alti! Chimere
Cui lungo un coro di materni pianti
Segue! O nostre bandiere
Sul mortifero lido indugïanti,

Mentre che Adamastore,
Mostro camuso, in aria il capo scuote
E dei valenti il fiore
Col flagello invisibile percuote!

Così sul lido frigio
D'Itaca e d'Argo la robusta prole
Cadea, triste prodigio,
Sotto la säettante ira del Sole;

Finchè, l'ira placata,
Dai sanguinosi margini di Xanto
Per l'Asia trïonfata
Volò della vittrice Ellade il canto.

Vien, lungamente attesa
E invocata ne' tristi ozî frementi,
Vien, per l'itala impresa,
O stagion de le forti opre! Sui venti,

Che or portano le nere
Nuove, suonino alfin barbari nomi
Di varcate frontiere,
Di pugne vinte, di paesi domi....

Tu giaci in riva al mare
O Emilio, inerte la tua spada accanto,
E non vedrai passare
I nunzi de le gesta ardue, che tanto

Desïasti. Ma il forte
Amor d'Italia, amor de le tue schiere
Debellerà la morte;
Esulterai sotterra, o bersagliere!

E i prodi tuoi, che avranno
Ancor per te la memore gramaglia,
Te, duce, onoreranno
Come se morto il dì della battaglia;

Come se te veduto
Avessero tra il fumo e le voltanti
Falangi, anche caduto
Seguitando a gridar: Savoia, avanti!

Villa Siccardi, 11 agosto 1885.

NOTE AL SECONDO LIBRO.

Notte insonne, pag. 97.

Soliloquio dello spirito. Chi non ne fa qualche volta? "*Vérité ou chimère, le rêve de l'infini nous attirera toujours.... L'homme qui un moment s'est assis pour réfléchir sur sa destinée, porte au coeur une flèche qu'il ne s'arrache plus.* „ E. RENAN.

Epigrafe, pag. 103.

Fu pensata quando, nel 1885, venne da Napoli la nuova di una giovane suora di carità e d'un garibaldino morti a poche ore distanti, nello stesso ospedale, mentre assistevano i colerosi.

Bassorilievo antico, pag. 107.

Era nel tempio di Delfo. È evidente che il Thorvaldsen pensò ad esso nel suo celebre bassorilievo rappresentante la Notte.

A Emilio Putti, pag. 127.

Morì di febbre maligna a Massaua l'11 luglio 1885. Era tenente colonnello del 4.° bersaglieri.

LIBRO TERZO.

INTIMA VITA

NELLA CALMA.

Mi riscalda il tuo sol, Marzo, ogni vena
E guardo la campagna umida e varia.
Un suon giulivo di silvestre avena
Ronza, lontan, per l'aria.

Non son triste nè lieto. Erra, o mi pare,
Sul mio volto una languida carezza;
Lo so, lo sento che mi vuoi lasciare,
Mia bella giovinezza!

Troppo indugiasti. Addio. Nel mondo cieco
Ove scendono insieme i buoni e i rei,
O giovinezza mia, portali teco,
Tutti gli affetti miei.

E i bei ricordi dal pungente assillo
Portali teco. Il cor, stanco, riposa
In questo solitario, alto, tranquillo
Disamor d'ogni cosa.

1879.

DAL VIVO.

Ne la testina bionda
I sogni han reo fermento;
Mutabil come il vento,
Perfida come l'onda.

Sorride a la gioconda
Idea d'un tradimento:
Perfida come il vento,
Mutabil come l'onda.

Ella i miei sogni ha morti
E le speranze care...
Ma, con tutti i suoi torti,

Se vuol ricominciare,
Che il diavolo mi porti,
La tornerò ad amare!

VERSO SERA.

Sul pian vasto ed uguale,
Sui prati verdeggianti
Come un'ombra invernale
Si stende a me davanti;

E de' colli Emiliani
La visïon mi toglie.
Batte il vento agl'ontani
E fa cader le foglie,

Mentre le nubi erranti,
Poco lunge da terra,
Paion ferrei giganti
Che si cercano in guerra.

Dio, come tetro è il mondo
Sotto il cruccio del cielo,
E che sospir profondo
M'esce dal petto anelo,

E come sei lontana,
Dolcezza del mio core!
Urge da tramontana
Il nembo, il giorno muore:

Muor cupo, annuvolato
E tristi ore minaccia:
Dio, se mi fosse dato
Stringere la tua faccia

E baciar la tua testa
Qui fra l'ombre crescenti,
Mentre vien la tempesta
E fuori urlano i venti!

Quaderna, agosto 1884.

NEL BOSCO.

Nell'aria fredda, contro un ciel di latta,
La boscaglia diffusa, ignuda e nera,
Par falange di picche, in cui s'avvera
Il primo tramestìo d'una disfatta.

Ma il cicaleccio allegro de la sera
Vien su d'ogni cespuglio e d'ogni fratta:
Par che gli uccelli cantino con matta
Gioia i gorgheggi appresi in primavera.

Così noi nella vita; ad una ad una
Fuggon via le speranze, invecchia il core,
L'orizzonte dell'anima s'imbruna;

Ma noi restiam poẹti, e sulle spente
Larve della letizia e dell'amore
Seguitiamo a cantar serenamente.

NELL' ORTO.

L'antichissima casa era un convento;
Quest'orto, il cimitero. I solchi arati
Biancheggian d'insepolte ossa di frati.
Li scansa l'ortolan con pio sgomento,

E narra e giura che, di notte, il vento
Gli porta querimonie di dannati,
E che ha visto fantasmi incappucciati
Errar, sotto la luna, a passo lento.

È l'ora calda del meriggio: il vecchio
Continüa le storie päurose
Che carezzando m'empiono l'orecchio;

E, insiem col sonno, al cèrebro mi sale
L'olezzo dei mughetti e de le rose,
E un senso vago d'afa sepolcrale....

CANZONCINA D'APRILE.

Lungo i cheti sentieri
Il biancospin verdeggia;
Dai fiorenti verzieri
La Primavera occhieggia.
Vuoi tu meco fuggir,
Vuoi tu meco venir,
Bimba dagli occhi neri,
Lungo i cheti sentieri?

A pie' degl'alberelli
Piovono i fior del melo;
Ride ai germi novelli
La cortesia del cielo.
Vuoi tu meco fuggir,
Vuoi tu meco venir,
Bimba dagli occhi belli,
A pie' degl'alberelli?

Sotto i soli fulgenti,
La selva ecco si desta,
E all'aure rinascenti
Amor confida in festa.
Vuoi tu meco fuggir,
Vuoi tu meco venir,
Bimba dagli occhi ardenti,
Sotto i soli fulgenti?

IO MI DOMANDO....

Io mi domando: dove sono adesso
I fior di tante morte primavere?
Maggio dilata il suo fecondo amplesso
Dall'erme balze all'umide scogliere.
Vibra per l'aria un senso di piacere,
Canta fra i rami e parla ai fior sommesso;
Ma io domando: dove sono adesso
I fior di tante morte primavere?

Fior di mia vita, baci del mio core,
Chi mi darà mai più vostra novella?
L'anima triste, che ha del nulla orrore,
Sogna un Eliso ad ogni cosa bella;
Sogna di ritrovarvi in qualche stella,
Con le prime speranze e con l'amore.
Fior di mia vita, baci del mio core,
Chi mi darà più mai vostra novella?

TERRIBIL SIRENA INVERNALE.

Par dentro a la neve, tra gli alberi
La piccola casa sepolta.
Tu canti; e non sai ne la tenebra
Chi fuori, pensoso, t'ascolta.

T'ascolta cantare, cantare
In mesti volubili metri;
Rosseggian riflesse nei vetri
Le fiamme del tuo focolare

Ho freddo: nei sensi, nell'anima
Mi filtra un affanno mortale.
Tu evòchi le care memorie,
Terribil Sirena invernale!

Danno echi d'angoscie e di pianti
Gli avôri del tuo pianoforte;
Un tetro pensiero di morte
Esala ne' dolci tuoi canti.

VIEN PRESSO A ME....

Vien presso a me: non ti rattenga il vano
Infingimento femminil: tu m'ami.
De le nostre due vite, in modo strano,
Ogni dì più s'intrecciano gli stami.

Perch'io t'ami non so: forse tu chiedi,
Meravigliando quel che in me ti piaccia.
Ma sol ch'io vegga i tuoi piccoli piedi
Fremo; e sol ch'io ti guardi, arrossi in faccia.

Vien presso a me: tutte le cose belle
Chiedon ch'io t'ami, con gentil comando;
E sento quel che dicono le stelle
Mentre veglio di notte a te pensando....

LONTANANZA.

Io dico al mio pensier, che va lontano,
Invidïando: tu la rivedrai!
La conosco la strada che tu fai
Ma di seguirti il desiderio è vano.

O mio pensier, felice vïandante,
Narrale i sogni del mio core amante.

O mio pensier, felice vïatore,
Narrale tutti i sogni del mio core.

I sogni del mio cor volano a frotte
Come tortori bianchi e falchi neri:
Volan sull'ala ai caldi desideri,
Van senza posa di giorno e di notte.
E i sogni bianchi specchiano il tuo viso
E la soavità del tuo sorriso;
E i sogni neri coi mesti occhi intenti
Guardano i mesi a correre sì lenti.

UNA SERA A VENEZIA.

Ella sedeva, sorridendo, al cembalo
In una veste color d'oro e d'èbano.

Parea tra i mandolini una figura
Bionda di Palma il vecchio,
Con agile bravura
Il concertino ci mordea l'orecchio;
Ed io guardavo dentro ad uno specchio
Grande, e vedea la stanza e le persone
Come nell'alba d'una visïone.

O bella donna, quanta poesia,
Che dilettosi incanti,
Col riso e coi vaganti
Sguardi pioveste nell'anima mia!
Fin che durò l'arguta melodia
Io non guardai che voi dentro la spera
China sui tasti, lieta, lusinghiera,

In una veste color d'oro e d'èbano.

VATICINIO.

Presto morrai. Ier mentre cavalcavi
Sul tuo bel sauro balzano da tre,
E fronti inchine al tuo passar miravi
Come se fosti la figlia d'un re,

Sovra il caval, che il quarto Evangelista
Delineò col suo calamo tetro,
Non veduta dagli altri e da me vista
La Morte, ahimè! ti galoppava dietro;

E, trascorrendo innanzi, t' ha col dito
Scarno strisciata d'un tocco leggier....
La tua bella persona ha trasalito,
Caracollando sul baldo corsier.

Che importa se la curva luminosa
Degli anni ascendi con securo piede?
Che importa se l'amor, divina cosa,
Ti sta nel cuore e nel pensier la fede?

Presto morrai. Cantando, il tuo lenzuolo
Le nere Parche trapuntano già;
Come colomba saettata a volo
Tua giovinezza repente cadrà:

E la gioia e la speme e il van desio
E i ricordi d'amore e d'amor l'arti
Teco verranno ne la tomba. Addio!
Sarò l'ultimo forse ad obliarti.

SONETTI.

I.

Il sogno dilettoso, il sogno bello,
Che la vita rapì nell'onde amare,
Or, fermo al limitar del mio cervello,
Ridomando per voi, donna, d'entrare.

Dal cor, che le chiudea come un avello,
Esce lo stuol de le speranze care;
E notte e dì con lieto ritornello
Cantano intorno al cor: torna ad amare!

O candida beltà, che d'un sorriso
Lampeggiante di tenera lusinga,
Lunge m'accenni e a te forte m'attrai,

Ecco, o bianca beltà di fiordaliso,
Io ti credo la fredda alma solinga;
L'alma che non credea d'amar più mai.

II.

Ho bisogno di te: l'anima stanca
Ti cerca con gentil, trepida cura
Come si cerca in notte di paura,
Tra i nembi, il raggio d'una stella bianca,

E mi par che da te piova una pura
Luce che i sensi d'ogni pena affranca;
E mi par che se il tuo riso mi manca
Si discolori il volto a la natura.

E perchè da tuoi labbri i labbri miei
Fosser congiunti in un'ora beata,
Io nel sangue trasfusa aver vorrei

La bella e forte gioventù dei Numi;
E gittarteli in grembo, o idolatrata,
Tutti i suoi fiori e tutti i suoi profumi!

NELL'HOTEL NON C'È PIÙ ALCUNO....

Nell'*hotel* non c'è più alcuno.
Per le loggie, sulle scale,
Sulle porte numerate

Cala il vespro algido e bruno,
E quïete sepolcrale
Tien le stanze inabitate.

Nelle stanze i bianchi letti,
Ove il popol dei bagnanti
Sognò il mare e l'allegria,

Paion tanti cataletti
Tristi, immobili, aspettanti
Che il becchin li porti via.

Io postremo abitatore
E novissimo cliente
Dell'albergo abbandonato,

Guardo all'ultimo chiarore
Che dilegua in occidente,
Guardo al mare ottenebrato.

Odo errar per le pareti
Un sommesso favellìo
Che racconta arcane istorie;

E dai bianchi sepolcreti
Del silenzio e dell'obblìo
Surgon, surgon le Memorie.

Le Memorie in lunghe schiere
Passan, languide, il crin sciolto,
L'alma empiendo di sconforti;

E mi par di rimanere,
Freddo, esanime, sepolto
Sotto un mucchio di fior morti....

RISVEGLIO.

Mentre ritorna il sole
Dopo i dì brevi e di tristezza pieni,
Io riveggo i tuoi vivi occhi sereni,
Io mi ricordo de le tue parole.

E mi parlan di te, dolce chimera
Rïevocata nel sogno d'amore,
Tutti gli olezzi de la terra in fiore,
Tutte le voci de la primavera.

E son quasi felice; e men mi duole
De la rapina degli anni e del fato,
Perchè vivo di te, sogno beato,
Mentre ritorna il sole.

NELL' OMBRA ESTIVA.

Nell'ombra estiva e nel vasto silenzio
Par che vigili un glauco occhio amoroso
Sovra il mio capo. Erran serene imagini,
Persuadendo a' miei sensi il riposo,
Come ai fior la pacata ala del vespero.

Sei tu: dolci parole e voci inconscie
La bocca semichiusa a te sussurra;
E parmi d'affondar la testa languida
In un fresco guancial di seta azzurra
Pieno di fior di pesco e fior di mandorlo.

D' INVERNO.

Ne la gran nebbia canta un reatino
Saltabeccando per i nudi rami.
Siam soli soli; deserto è il cammino;
Dimmi, dimmi che m'ami!

O almen che in una de le tue parole
Io senta un lieve tremito d'amore!
Olezzerà la primavera, il sole
Splenderà sul mio cuore.

IN VAL D'ARNO.

Ecco: il primo saluto
Nell'imminente sera,
M'invia la primavera
Con l'aroma dei fior,

Mentre in vagon seduto,
Guardando a lo sportello,
Bevo per gli occhi il bello
Spettacolo di fuor.

Come ai monti le spalle
Veste, fuggendo, il sole!
E i monti hanno parole
Che modular non so.

Per la sua lieta valle
Corre, glauco e sonante,
Il bel fiume, che Dante
Maledisse ed amò....

DESIDERIO.

Io voglio risalir gli ermi sentieri
Nascosti fra gli ulivi
Là di quel colle dai ridenti clivi,
Incoronato di cipressi neri.

Lassù, guardando il suol che tutto infiora
E il sol fervido bacia,
O cercando fra l'ombre il fior d'acacia,
Che più soave ne le notti adora,

O salutando i liberi orizzonti,
Mentre i fieni falciati
Par che vaporin l'anima de' prati
Ne la calma dei rosei tramonti,

E giù la selva mormora a distesa
Per ogni suo virgulto,
Somigliante ad un grande organo occulto
Nel tranquillo silenzio d'una chiesa,

Io vo' che mi prorompa alto dal core
Un inno alla bellezza:
Voglio sognarti, eterna giovinezza,
Anche una volta, e rïamar l'amore!

Maggio 1885.

TRAVESTIMENTO.

Son passati molt'anni e mi par ieri.

Per la gran voglia d'esserti vicino,
Per ingannar custodi e carcerieri,
Entrai vestito da spazzacamino.

Oh la matta sorpresa e i baci neri
Stampati sul tuo candido visino!
Te lo ricordi lo spazzacamino?...

Son passati molt'anni e mi par ieri.

SU LA RIVA TRANQUILLA.

(MÉLOS).

Vivo candor lunare
Piove dal gran sereno,
Laggiù l'acqua del Reno
Un terso argento pare.

Su la riva tranquilla
Cantano i pioppi al vento,
E al tenue movimento
Ogni foglia scintilla.

D'opre e di voci umane
Sussurro a me non giunge:
Erra, incerto, da lunge
Il lamento d'un cane.

Ma dentro odo sonare
Incantate parole;
Dolci del cor figliuole
Mie ricordanze care,

Dolci del cor sorelle,
Memorie desïate,
Voi con me passeggiate
Al lume de le stelle.

Voi, de le stelle al lume,
Una larva d'amore
Mi rinnovate in core
Lungo il paterno fiume;

E il cor di sogni pieno
Ritorna a palpitare!
Vivo candor lunare
Piove dal gran sereno.

Scendono i giorni vani
Per la curva infinita,
Ma il meglio della vita
Voi con le bianche mani

Ricomponete. Riede
L'illusïon perduta,
D'un cenno mi saluta
Fin la mia morta fede;

E una lagrima sento
Tremar ne la pupilla....
Su la riva tranquilla
Cantano i pioppi al vento.

CORDE MANET.

Pigliatemi con voi, donna cortese,
Nel suol dov'ebbi sì felice ostello.
Di là dell'Appennino è il bel paese,
Di là dell'Appennino è il tempo bello.
Il tempo bello ch'ebbe, tutta in fiore,
La balda giovinezza del mio core;
Il bel paese, che ho sempre davanti,
Ricco di cortesia, pieno d'incanti.

Io cantavo partendo: — infino a morte
Mi sognerò di te, presso o lontano! —
Ma non pensai che fosse così forte
La dolce nostalgia del suol toscano.
La nostalgia che non mi lascia mai
Che fosse così forte io non pensai.
È cresciuta con gli anni e cresce ancora...
Pigliatemi con voi, bella signora.

UNA VECCHIA INCISIONE.

Guardano in giù due vecchi dai balconi
Dell'antico castello.
S'avvicinan per l'aria i lieti suoni,
Lento sul fiume approssima il battello.

Dentro il vago battello, i suonatori
La gavotta giuliva
Mescono a la canzon dei rematori.
La gente grida da le sponde: Evviva!

Siedono a prora i giovanetti sposi
Sotto la ricca tenda;
Le rive e il fiume guardano pensosi
E non è chi da loro un motto intenda.

Il gaudio è dentro l'anime; profondo,
Fervido, lusinghiero.
A lui schiude l'Amore un roseo mondo,
A lei la Vita un tenero mistero.

Ma sul balcone la vecchia signora
Chiede intanto al marito:
— Chi sa se piaccia a la gentil mia nuora
Questo nostro castel fosco e turrito? —

E il vecchio, che ha compreso il suo pensiero,
Più che il detto non suoni,
Risponde: — O passi l'amor nostro intero
Nei figli nostri, e sien felici e buoni! —

Il battello arrivò. La colubrina
Lancia tuoni festosi
Dagl'alti merli; il ponte ecco declina,
E via sul ponte passano gli sposi.

Entran con loro il riso, la bellezza,
I sogni del dimani....
I due vecchi con muta tenerezza
Si guardano, si stringono le mani.

MEDIA NOCTE.

A mezzanotte il prato
Esala odor di menta,
In quell'effluvio grato
La bella s'addormenta.

La bella s'addormenta
Ed io le siedo a lato,
Con l'anima contenta
Guardando il ciel stellato.

Laggiù, del piano in fondo,
La città grande appare,
Rimota idea del mondo.

E a me par di sognare
Un bel sogno giocondo,
Dentro il candor lunare.

AMOR.

Giù in fondo ai laghi, in letti di cristallo
Sognan le bianche Ondine:
Giù in fondo al mare, in case di corallo
Cantan le Oceanine.

Le Ondine bianche sognano gl' incanti
D'amore attesi invano:
Lor dolci voluttà narran nei canti
Le Dee dell'Oceano.

Così, lieto ricordo o van desio,
Tu sempre agiti i cuor,
Della terra e del mar potente iddio,
Amore, Amore, Amor!

INDICE.

LIBRO PRIMO.

BREVI POEMI.

Prometeo liberato. . . . . Pag. 3
Accanto al fuoco 11
Tre cavalieri 21
" Meet ". 29
Fiaba 35
Isabella Orsini. 39
Arianna. 43
Carmén 49
Omero 53
Davide 59
Santa Cecilia 65
A Galvani 71
Dogali 77
Note al primo libro 83

LIBRO SECONDO.

DOLORES.

Nel sepolcro di marmo 89
A villa Panfili 93
Notte insonne 97
Epigrafe. 103
Bassorilievo antico 107
Nella neve 111
In casa di Giacomo Leopardi 115
In morte del mio nipotino Luigi 121
A Emilio Putti 127
Note al secondo libro. 135

LIBRO TERZO.

INTIMA VITA.

Nella calma 141
Dal vivo 145
Verso sera 149
Nel bosco 155
Nell'orto 159
Canzoncina d'aprile 163
Io mi domando.... 167

Terribil sirena invernale 171
Vien presso a me.... 175
Lontananza. 179
Una sera a Venezia 183
Vaticinio 187
Sonetti 191
Ne l'hotel non c'è più alcuno 197
Risveglio 203
Nell'ombra estiva. 207
D'inverno 211
In val d'Arno 215
Desiderio 219
Travestimento. 223
Su la riva tranquilla. 227
Corde manet 233
Una vecchia incisione 237
Media nocte 243
Amor 247

96157

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

TORQUATO TASSO

GERUSALEMME LIBERATA

COLLE ILLUSTRAZIONI DI

GIOVANNI BATTISTA PIAZZETTA

Fac-simile dell' edizione principe del MDCCXLV dedicata a Maria Teresa

Questa splendida edizione, che riproduce le famose stampe di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, vien fatta nel formato in-folio dell'Ariosto e della Bibbia del Doré. Ciascuno dei XX canti del classico poema è illustrato da una grande incisione, oltre alle incisioni minori in testa e in fine d'ogni canto. Questa riproduzione, fatta fedelmente coi nuovi sistemi che il nostro stabilimento, unico in Italia, ha introdotti, formerà un vero capolavoro artistico.

Esce a dispense di 40 pagine formato in-folio, stampate a 5 colori e splendidamente illustrate.

LIRE DUE LA DISPENSA.

Associazione all'opera completa in tutta Italia: LIRE 25.
Per gli Stati Europei dell'U. P., Fr. 30.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

LODOVICO ARIOSTO

ORLANDO FURIOSO

ILLUSTRATO DA

GUSTAVO DORÉ

1) EDIZIONE PRINCIPE, in-folio massimo, con prefazione di Giosuè Carducci. 664 pagine a 2 colonne con 81 grandi quadri fuori testo e 535 disegni intercalati nel testo. In tela e oro. . . L. 100 —
Legato in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati . . . . . 115 —

2) EDIZIONE POPOLARE, in-8. Bel formato di libreria. Un volume di 760 pagine a 2 colonne, con la vita dell'autore, e 500 disegni intercalati nel testo . . . . . 25 —
Legato in tela e oro . . . . . 30 —

3) EDIZIONE PER LA GIOVENTÙ, espurgata sia nel testo, sia nelle incisioni. È nello stesso formato in-8, 680 pagine a 2 colonne con 450 disegni intercalati nel testo . . . . . 22 —
Legato in tela e oro . . . . . 26 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

MILANO — FRATELL TREVES, EDITORI — MILANO

SHAKESPEARE

TEATRO SCELTO

TRADUZIONE IN PROSA DI

C. RUSCONI E C. PASQUALIGO

Il magnifico volume comprende i seguenti capolavori: *Amleto. Macbeth. Romeo e Giulietta. Otello. Giulio Cesare. Il mercante di Venezia. La tempesta. Il sogno d'una notte d'estate. Gran chiasso per nulla. Le gaie comari di Windsor. I due gentiluomini di Verona.* Le incisioni sono della celebre edizione Cassel, che sono classiche in Inghilterra.

Un volume di 685 pagine con 170 incisioni.

LIRE DODICI.

Legato in tela e oro, *Lire 15.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

POÉSIES

DE

VICTOR HUGO

CHOISIES PARMI TOUTES SES ŒUVRES

AVEC L'AUTORISATION DE LA FAMILLE

ODES ET BALLADES
(1818-1828).

MON ENFANCE.
LA GRAND' MÈRE.
A LA COLONNE.
LE PAS D'ARMES DU ROI JEAN.

CROMWELL (1827).

LA SCÈNE DE MILTON.

LES ORIENTALES
(1829).

ADIEUX DE L' HÔTESSE ARABE.
EXTASE.

HERNANI (1830).

LA SCÈNE DES PORTRAITS.

MARION DE LORME
(1831).

LA GRACE DEMANDÉE.

LES
FEUILLES D'AUTOMNE
(1831).

Ce siècle avait deux ans....
Oh! qui que vous soyez....
Vois, cette branche....
POUR LES PAUVRES.

LE ROI S'AMUSE (1832).

L'APOSTROFE DE SAINT-VALLIER.

LES CHANTS
DU CRÉPUSCULE
(1835).

Puisque j'ai mis ma lèvre á ta coupe encore pleine.
HYMNE.

LES VOIX
INTÉRIEURES (1837).

A L'ARC DE TRIOMPHE DE L'ETOILE (fragments).

Après une lecture du Dante.
A Eugène vicomte H.
La tombe dit à la rose....

RUY-BLAS (1838).

Le discours aux ministres.

LES RAYON ET LES OMBRES (1840).

Tristesse d'Olympio.
Oceano nox.

LES BURGRAVES (1843).

La scène du mendiant.

LES CHATIMENTS (1853).

Souvenir de la nuit du 4.
L'expiation.
Floréal.

LES CONTEMPLATION (1856).

Lise.
Ecrit sur un esemplaire de la Divina Commedia.
Insonnie.
Veni, Vidi, Vixi.
A Villequier.
Paroles sur la dune.
Relligio.
Ce que c'est que la mort.

LA LÉGENDE DES SIÈCLES:
Première Série (1859).

Booz endormi.
Après la Bataille.
Les pauvres gens.

LES CHANSON DES RUES ET DES BOIS (1865).

Choses écrites a Créteil.
De doigt de la femme.

L'ANNÉE TERRIBLE (1872).

Sédan.
1. janvier 1871.
Sur une barricade....
Les crucifiés.

LA LÉGENDE DES SIÈCLES:
Deuxième série (1873).

La chanson de Sophocle a Salamine.
Le dieux mendiants.
Le cimetière d'Eylau.
Question sociale.
Ave dea, moriturus te salutat.

L'ART D'ÊTRE GRAND-PÈRE (1877).

LA LUNE.

GRAND AGE ET BAS AGE MÊLÉS.

LA MISE EN LIBERTÉ.

ENVELOPPE D'UNE PIÈCE DE MONNAIE DANS UNE QUÊTE FAITE PAR JEANNE.

LE PAPE (1878).

UN GRENIER.

LA PITIÉ SUPRÊME (1879).

Jean Huss était lié sur la pile de bois.

RELIGIONS ET RELIGION (1880).

LE DIMANCHE.

L'ANE (1880).

Mais tu brûles! Prends garde, esprit!....

TRISTESSE DU PHILOSOPHE.

LES QUATRE VENTS DE L'ESPRIT (1881).

Cent mille hommes, criblés d'obus et de mitraille.

Un hymne harmonieux sort des feuilles du tremble.

Ainsi nous n'avons plus Strasbourg....

TORQUEMADA (1882).

LA SUPPLICATION DU RABBIN.

LA LÉGENDE DES SIÈCLES:

Derniére série (1883).

LA CHANSON DES DOREURS DE PROUES.

Il volume è preceduto da due saggi critici su Victor Hugo, dettati da Anton Giulio Barrili *ed* Enrico Panzacchi *nel 1885, anno della sua morte.*

UN BEL VOLUME DI 200 PAGINE IN-16

LIRE 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

ALMANACCO DELLE MUSE

POESIE MODERNE

RACCOLTE DA

RAFFAELLO BARBIERA

(1888)

Indice degli scrittori di cui trovansi poesie nel volume.

Abba (Giuseppe Cesare).
Aganoor (Elena).
Aganoor (Vittoria).
Aleardi (Aleardo).
Arcangeli (Giuseppe).
Ardizzone (Girolamo).
Arnaboldi (Alessandro).
Baffi (Vincenzo).
Baldacchini (Saverio).
Baravalle (Carlo).
Barbiera (Raffaello).
Barzellotti (Giacomo).
Bassi (Ugo).
Belli (Giuseppe Gioachino).
Benedetti (Francesco).
Berchet (Giovanni).
Berta (E. Augusto).
Bertoldi (Giuseppe).
Betteloni (Cesare).
Betteloni (Vittorio).
Biava (Samuele).
Bini (Carlo).
Bizazza (Felice).
Boito (Arrigo).
Bonazzi (Luigi).
Bon-Brenzoni (Caterina).
Borghi (Giuseppe).
Brofferio (Angelo).
Brunamonti (Maria).
Buffa (Gaspare).
Cabianca (Jacopo).
Cagnoli (Agostino).
Camerana (Giovanni).
Cannizzaro (Tommaso).
Cantù (Cesare).
Capellina (Domenico).
Capparozzo (Giuseppe).
Capuana (Luigi).
Carbone (Domenico).
Carcano (Giulio).
Carducci (Giosuè).
Carrer (Luigi).
Carutti (Domenico).
Castagnola (Paolo Emilio).

Cavallotti (Felice).
Celesia (Emanuele).
Cesareo (G. A.).
Chiarini (Giuseppe).
Ciconi (Teobaldo).
Coffa-Caruso (Marianna).
Contessa Lara.
Coppino (Michele).
Cordelia.
Corradino (Corrado).
Correnti (Cesare).
Cossa (Pietro).
Costanzo (Gius. Aurelio).
Curti (Adele).
Dall'Ongaro (Francesco).
Daneo (Giovanni).
D'Annunzio (Gabriele).
De-Amicis (Edmondo).
De-Gubernatis (Angelo).
De-Marchi (Emilio).
De'Medici Spada (Lavinio).
De-Spuches (Giuseppe).
Errante (Vincenzo).
Faccioli (Carlo).
Fogazzaro (Antonio).
Fontana (Ferdinando).
Franceschi-Ferrucci (Cat.ª)
Franciosi (Giovanni).
Frullari (Emilio).
Fuà-Fusinato (Erminia).
Fusinato (Arnaldo).
Galanti (Ferdinando).
Gargiolli (Corrado).
Garibaldi (Giuseppe).
Gazzoletti Antonio.
Gemma (Adolfo).
Giacosa (Giuseppe).
Giannone (Pietro).
Giaracà (Emanuele).
Girardi (Luigi Alfonso).
Giusti.
Ghislanzoni (Antonio).
Giuria (Pietro).
Gnoli (Domenico).
Graf (Arturo).
Grossi (Tommaso).
Guacci-Nobile (Maria).
Guadagnoli (Antonio).
Gualdo (Luigi).
Imbriani (Paolo Emilio).
Imbriani (Vittorio).
Leopardi.
Levi (David).
Lombardi (Eliodoro).
Lutti (Francesca).
Maccari (Giambattista).
Maccari (Giuseppe).
Maffei (Andrea).
Mameli (Goffredo).
Mamiani (Terenzio).
Mancini-Oliva (Laura B.).
Mander-Cecchetti (Anna).
Manzoni.
Marchesa Colombi.
Marchetti (Giovanni).
Marchini (Giacomo).
Marenco (Leopoldo).
Marradi (Giovanni).
Martini (Ferdinando).
Massarani (Tullo).
Mazzini (Giuseppe).
Mazzoni (Guido).
Mercantini (Luigi).
Milelli (Domenico).

Milli (Giannina).
Montanelli (Giuseppe).
Monti (Achille).
Morandi (Luigi).
Multedo (Giuseppe).
Muzio-Salvo (Rosina).
Nannarelli (Fabio).
Nencioni (Enrico).
Neri Tanfucio (R. Fucini).
Nicolini (Giambattista).
Nievo (Ippolito).
Nigra (Costantino).
Novelli (Ettore).
Occioni (Onorato).
Panzacchi (Enrico).
Patuzzi (Gaetano Leone)
Parzanese (Pietro Paolo).
Pellico (Silvio).
Peretti (Antonio).
Perez (Francesco Paolo).
Perosa (Leonardo).
Pierantoni (Grazia)
Pinchetti (Giulio).
Pinelli (Luigi).
Poerio (Alessandro).
Poggi (Ulisse).
Pozzoni (Giuseppe).
Praga (Emilio).
Prati (Giovanni).
Procacci (Giovanni).
Puccianti (Giuseppe).
Raffaelli (Giovanni).
Rapisardi (Mario).
Regaldi (Giuseppe).
Revere (Giuseppe).
Ricciardi (Giuseppe).
Ricci-Paternò (Maria).
Rizzi (Giovanni).
Romani (Felice).
Ròndani (Alberto).
Rossetti (Gabriele).
Salmini (Vittorio).
Sani (Luigi).
Sanvitale (Jacopo).
Sestini (Bartolomeo).
Solé (Nicola).
Stecchetti (Lorenzo).
Tarchetti (Iginio Ugo).
Tenca (Carlo).
Tommaseo (Nicolò).
Torelli (Achille).
Torti (Giovanni).
Turrisi Colonna (Gius.[a]).
Uberti (Giulio).
Uda (Felice).
Vigo (Lionardo).
Zanella (Giacomo).
Zendrini (Bernardino).

OGNI POETA HA LA SUA BREVE BIOGRAFIA

Un vol. di 630 pag. coi ritratti di PRATI e CARDUCCI.
LIRE CINQUE. — Legato in tela e oro: LIRE SEI.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

CESARE PASCARELLA

VILLA GLORIA

CON PREFAZIONE DI

GIOSUÈ CARDUCCI

.... Tutto qui è vero: non è il poeta che parla, è un trasteverino che vide e fece. Il trasteverino è uno, egli stesso, dei settanta; ha quindi un animo quale ci abbisognava alla gran gesta; ha la osservazione profonda e sicura, per quanto commossa, delle cose e degli uomini; ha il cuore risoluto e pietoso: senza descrizioni, senza divagazioni, senza fantasticherie, chè non c'era tempo, ma tenendo conto di tutti i particolari, chè a tutto si doveva badare, per vincere o per morire bene, un gruppo com'erano, racconta; e nella lontananza di diciotto anni l'ardore rimeditato e risentito dell'animosa sua gioventù gl'illumina del bagliore d'una fantasia severa il racconto; e in quel racconto, nel conspetto di Roma, fra il Tevere e l'Aniene, in quella campagna, con quei nomi, a quella stagione, dalle concitazioni del duro e muscoloso linguaggio la linea epica si solleva e si distende per i venticinque sonetti monumentale. Non mai poesia di dialetto italiano era salita a quest'altezza.... Scolpire la idealità eroica degli italiani che muoiono per la patria, con la commozione d'un gran cuore di popolo, con la sincerità d'un uomo d'azione, in poesia di dialetto, nessuno l'aveva pensato, nessuno aveva sognato si potesse. Ho caro che la prova sia riuscita a questi giorni che paiono di abbassamento, e che l'abbia fatta un romano.

GIOSUÈ CARDUCCI.

Un elegante volumetto stampato a 3 colori. - UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

POESIE

DI

EDMONDO DE AMICIS

Terza edizione

Il figliuolo del cieco (ricordi della campagna).
Bontà.
La guerra.
Preghiera.
Ricordi di Spagna.
Ricordi di Olanda.
Ricordi d'Affrica.
Ricordi di Costantinopoli.
In casa del curato.
Sopra una culla.
Grandinata.
Nel torrente.
Schizzi della vita letteraria.
Un ammiratore.
Maldicenza letteraria.
A mia madre.
Gli ultimi anni (a Giuseppe Giacosa).
Il 20 settembre 1870.
Il 15 ottobre 1877.
Quadri e statue.
Sulla strada ferrata.
Sul mare.
La pioggia.
A una furia.
Ricordi della campagna.
Sull'aia.
I due estremi.
Fra cugini (a Michele Lessona).
L'amore al tramonto.
Al generale Perrone di San Martino, morto nella battaglia di Novara.
Maldicenza di villaggio.
A due critici.
A tre poeti.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Invito alla villa (a Enrico Panzacchi).
Ricordi della guerra.
I bimbi.
Gli emigranti.
All' ospedale.
Miserie.
A un amico.
Ricordi d'infanzia.
Alla gloria.
A mia madre.
Lampi tristi.
A Firenze.
Nel giardino.
Come vorrei morire.
Piovete, o baci.
All' arte.
Al libro.

UN ELEGANTE VOLUME IN FORMATO DIAMANTE.

LIRE QUATTRO.

MARCO BALOSSARDI

G I O B B E

Poema polimetro, satirico, eroicomico, ecc., ecc.

Prologo in cielo. — I. Job. — II. Eliphaz (politica). — III. Baldad (filosofia). — IV. Sophar (letteratura). — Epilogo in terra.

Un elegante volume diamante. Terza edizione.

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

ENRICO FIORENTINO

IL CANZONIERE DEI BAMBINI

Poesie nuovissime ad uso delle scuole e delle famiglie

È una splendida edizione, arricchita di disegni di DANTE PAOLOCCI, NAZARENO MACCHIATI, ALFREDO MONTALTI, ANGELO DALL'OCA, ETTORE XIMENES, AUGUSTO SEZANNE, GIACOMO LOLLI, PIETRO SCOPPETTA, ecc., riprodotti tutti *a colori* col sistema dei più famosi libri per bambini che si pubblicano in Inghilterra. Ogni pagina ha la sua poesia accompagnata dalla sua incisione colorata, con grande varietà di soggetti e di forme. Un vero *bijou*.

LIRE CINQUE.

Legato in tela e oro: LIRE SETTE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

LUIGI CAPUANA

SEMIRITMI

LIRE TRE.

È un libro di liriche in prosa. Ma è una prosa armoniosissima, quanto una lirica del Prati, disposta in righe come le poesie propriamente dette. Nel leggerle, si prova un piacere acustico dei più raffinati, de' più gradevoli: è un' onda musicale che solletica e seduce. Parole, parole, — dirà, qualche Amleto, ma il nostro scrittore gli risponde:

Parole, parole?... Ma vive nelle sillabe,
avvolgentisi in spirale onda armoniosa,
un senso profondo: il ritmo anch'esso
è poesia che, indefinita, invade il cuore.

In quest' ultimo tempo si ritentarono tutt' i ritmi, tutte le forme liriche: le odi barbare non segnarono il limite della novità ridestata se oggi abbiamo questi ritmi, che non son ritmi, versi che non son versi, questa prosa ch'è eletta poesia.

Poesia sentimentale e fantastica, — poesia meditativa, filosofica. L'autore interroga il mistero della vita;

arriva persino a parlare agli spiriti che rispondono picchiando nelle fibre legnose d'un tavolino e da lontane regioni recano dei fiori al medium che li evoca. La natura è ai suoi occhi un immenso tutto che sente, che pensa, che palpita: l'uomo non ne è che una parte: si confonde in lei, è sopraffatto da lei; l'anima volatilizza e si sperde nell'infinito. — Coloro che conobbero finora il Capuana come riproduttore di forme reali, di fatti della vita quotidiana, specialmente la più peccaminosa, la più inquinata, la più brutale, si meraviglieranno di trovarsi dinanzi a un *rêveur* di questa forza. Ma ogni uomo, in certi momenti della vita si sente trascinato a fantasticare: anzi, più è materiale la vita che si vive, e più è forte il bisogno delle fantasticherie. Non bisogna dimenticare che il Capuana è uno spirito meditativo: egli studia il fenomeno psichico sia nelle aberrazioni delittuose, sia nel sogno gentile, e nei *Semiritmi* si culla in quel sogno. Egli, pensatore moderno, rivolge a Cristo una preghiera quale il più fervido credente potrebbe rivolgere al mite redentore degli addolorati. La grandezza di Cristo lo affascina; sia esso uomo o Dio, a lui non importa; egli vede una sublimità divina, che regna nel mondo, e perciò l'adora. Anche l'amore mette la calda sua nota in questo libro; amore espansivo, sincero, schiettamente giovanile, sbocciato in mezzo a' fiori e alle foglie, in mezzo alla Natura gloriosa. — I *Semiritmi* sono un libro da leggersi soli, sottovoce, nel raccoglimento.

(Dall'*Illustrazione Italiana*.)

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

BIBLIOTHECA